

Indicazione di peso (?), sul coperchio del sarcofago con Scena di caccia al cinghiale calidonio (inedita)*

Provenienza del sarcofago: non nota (Roma?).

Luogo di conservazione: Camposanto Monumentale

Coperchio di sarcofago in marmo proconnesio (L cm 200,4; prof. cm 84,4; H (max) cm 36,9.

Superficie scritta (per quanto visibile): L cm 33; H cm 4)

Lettere: H cm 2-4

ϵ[ζ]ΑΓΙΟῪΑΥΟῪ[


ϵ[ζ]-: nescio an [ϵ]ζ- vel [ϵ]ϸ potius legendum | -ΟῪ: an potius -CN? | ΑΥ ut vid.: an hedera distinguens (☛)? | Ὺ: forsan Ὺ

Ipotesi di lettura interpretativa:

ἐ[ξ]ἄγιο(ν) ὑ(πά)ρχει (?) [*aut forsan ἐξαγίου, vel ἐξἄγιον tantum*] (*scil. λίτραι*) ,αυογ' [vel ,αυ' ο(ὐ)γκίαι τ']

L'iscrizione – non segnalata a quanto mi consta nella bibliografia d'interesse epigrafico – è sostanzialmente inedita, se si eccettua una cursoria proposta di lettura riportata in MARTINI 1723, p. 8, con un'ipotesi di identificazione dei caratteri come arabi o siriaci: «De Literis ibidem in angulo sculptis ac fere consumptis nil dicemus, licet aliquis eas credere possit Saracenicis, vel Syriacas, et sunt ni fallor hujusmodi *ⲠⲚⲔⲟⲗⲓⲈ*, hoc est ut cuidam visum ENIOGARI, quod nomen fortasse Sculptoris». Si noti, peraltro, che l'incisione riprodotte i caratteri dell'epigrafe è ivi stampata capovolta rispetto a quel che appare il normale senso di lettura: è evidentemente, questa, la conseguenza di un tentativo di decifrazione fatto posizionandosi materialmente o, piuttosto, idealmente alle spalle del sarcofago e osservando quindi la riga di scrittura con le lettere a testa in giù, traendone così la falsa impressione di una scrittura semitica sinistrorsa. Nella successiva letteratura erudita o d'interesse locale tra Sette- e Ottocento vi fu chi ripeté la notizia dei «caratteri (...) supposti saracineschi o siriaci (...) da taluno interpretati pel nome dello scultore *Eniogaro*» (GRASSI 1837, p. 143), oppure chi, al contrario, criticando l'ipotesi riferita da Giuseppe Martini, volle vedervi lettere etrusche, anziché siriache (cfr. TEMPESTI 1790a, p. 236 [= TEMPESTI 1790b, p. 18],

* Prodotto scientifico del PRIN 2022 «EByRome. Epigraphy of “Byzantine” Rome: medieval Greek inscriptions from/in Rome and Latium (6th-15th cent. AD)» (Minist. Univ. e Ricerca [MUR], prot. 202273E9F4, P.I. Francesco D'Aiuto).

«[...] nell'altro [*scil.* sarcofago] [...] leggonsi alcune antichissime lettere Etrusche, che il Martini, *Theat. Basilic. Pis. Append.*, pag. 8, giudicò Saraceniche, o Siriache, ed interpretò come nome dell'Artefice *Eniogari*»; cfr. anche LASINIO 1814, pp. 29-30: «Sarcofago storiato, creduto di scalpello Etrusco [...]. Notabili sono gl'ignoti caratteri o geroglifici incisi sopra il piano dell'urna»; e si veda anche il dettaglio della riproduzione dell'epigrafe nell'incisione raffigurante il sarcofago pubblicata *ibid.*, tav. LXXXVI, nr. XI: ). L'epigrafe esibisce, in realtà, caratteri greci maiuscoli abbastanza ben riconoscibili, sebbene interpretabili non senza incertezze, come si vedrà.

L'iscrizione è scolpita sul coperchio marmoreo del sarcofago, che imita una *kline* sulla quale sono semisdraiati i due coniugi defunti. Il testo si colloca in un'area che rimane nascosta rispetto alla normale visione frontale dell'opera, ovvero nell'angolo posteriore sinistro del coperchio, in prossimità dei piedi dello sposo e del cagnolino ivi accucciato. L'epigrafe è scolpita, per la precisione, sulla superficie del materasso sovrapposto alla *kline*, a costeggiare un breve tratto della sponda del mobile che, lievemente più alta rispetto al materasso, delimita il letto su tre lati, escludendo ovviamente quello anteriore. L'osservatore che si ponga di fronte alla faccia principale della cassa marmorea, salito su un rialzo, potrà leggerne il testo partendo dall'angolo posteriore sinistro del coperchio e procedendo con lo sguardo verso destra lungo la sponda posteriore del giaciglio. Oltre al posizionamento, del resto, anche i caratteri grafici, come si dirà, fanno pensare a un'iscrizione contenente una nascosta informazione di servizio, non destinata a essere normalmente vista e letta da chi si recasse al sepolcro dei propri cari.

L'esposizione evidentemente prolungata del reperto alle intemperie, e l'azione dell'acqua piovana che doveva depositarsi soprattutto sul piano di base del coperchio, ne hanno danneggiato, attivando fenomeni di microcorrosione, tutta la faccia superiore, inclusa l'iscrizione. La superficie del materasso adagiato sulla *kline*, in particolare, si presenta fittamente butterata da alveoli tondeggianti più o meno fini, che nell'area interessata dall'epigrafe hanno arrecato danno ai solchi dei tratti delle lettere riducendone la riconoscibilità e in certe aree apparentemente livellandoli. Un ulteriore danno potrebbe essere stato inferto all'iscrizione da una delle fratture subite dal coperchio del sarcofago, spezzatosi in una decina di frammenti maggiori e minori. A tale danno si è posto rimedio ripristinandone l'unità, oltre che con integrazioni di malta lungo le linee di fenditura, anche con ancoraggio reciproco dei frammenti mediante grappe metalliche, una delle quali viene però ad accostarsi e forse anche – non lo si può del tutto escludere – a sovrapporsi alla parte finale dell'epigrafe stessa. Se questo è lo stato di conservazione, non si può essere del tutto certi che l'iscrizione sia integra alla sua estremità destra, sebbene tale a un primo sguardo appaia, non scorgendosi tracce evidenti di lettere che affiorino attorno alla grappa metallica. Analogamente, a motivo della menzionata corrosione superficiale, all'estremità sinistra dell'iscrizione non si distingue con chiarezza il punto esatto di attacco del testo epigrafico, che potrebbe doversi idealmente far arretrare per lo spazio di una o due lettere, se invece di $\zeta[\zeta]$ volessimo leggere in principio $\epsilon[\epsilon]$, oppure $\epsilon[\epsilon]$ seguito da un piccolo *vacuum* non iscritto prima della successiva lettera *alpha*.

Tra le forme delle lettere greche, per quanto attiene a quelle decifrabili senza eccessive incertezze, alcune mostrano una tendenza alla corsività che fa pensare a realizzazioni epigrafiche informali, specialmente graffite o dipinte, o alle scritture usuali dei papiri (cfr. ad es. THOMPSON 1912, p. 193, e in special modo le morfologie ivi riprodotte nella colonna relativa al sec. III d.C.). Si considerino in particolare: *alpha* con secondo tratto che fornisce alla lettera una base piatta, sia pure lievemente inclinata discendente, e con terzo tratto che parte in alto da una cresta uncinata rivolta a sinistra che gli fa superare in altezza tutte le altre lettere (Δ); *hypsilon* di forma quasi minuscola, ondulato, in forma di coppa dal bordo più ampiamente svasato a sinistra che a destra (\curvearrowright). Le altre morfologie (*gamma*, *iota*, *omicron*) non si discostano dal modello grafico maiuscolo di base, e in esse il modulo è tendenzialmente pari in altezza e larghezza, così che *omicron* è, ad esempio, un cerchio regolare. Trattandosi, peraltro, di forme di lunga durata nel tempo, non si può precisare meglio su base paleografica una generica datazione dell'epigrafe a epoca tardoantica, fra il III e il VI secolo d.C. Quanto alle lettere incerte, il primo segno visibile del testo, come si è detto, potrebbe essere un *epsilon*, in tal caso del tipo a dorso squadrato (E), che si dovrebbe allora ritenere seguito, in quel che

ora appare uno spazio vuoto, da uno stretto *xi* in forma di saetta (Z) da supposti perduto per corrosione; in alternativa, il primo segno grafico ravvisabile potrebbe essere invece uno *xi* con i tre tratti orizzontali paralleli pari in ampiezza e non raccordati obliquamente fra loro (Ξ) – morfologia, però, poco comune in età imperiale –, oppure ancora, meno bene, un *sigma* lunato sormontato da un tratto orizzontale del quale, tuttavia, non risulterebbe chiara la funzione (C̄). Più avanti nel testo, inoltre, sussiste un qualche minimo dubbio che l'apparente e ragionevolmente ipotizzabile sequenza AV, nella quale però le due lettere si toccano fra loro, vada interpretata invece come una stilizzata *hedera distinguens* (H); ma sconsiglia una tale interpretazione l'identità di tracciato con quello delle altre occorrenze di *alpha* e – se tale è, come pare verosimile – di *hypsilon* nell'iscrizione. Al termine dell'unica linea di testo, infine, Γ̄ è una lettera incerta, giacché si vede bene soltanto il tratto verticale, forse per esito dell'erosione superficiale che potrebbe aver obliterato quello orizzontale; se, del resto, abbiamo qui a che fare con un numerale, come il tratto orizzontale sovrapposto pare suggerire, sarà preferibile in quella posizione, nella sequenza numerica che se ne ricava, la lettura di una cifra indicante le unità (Γ̄ = 3) anziché le decine (Γ̄ = 10); a meno che non si debba pensare che il precedente *omicron* con tratto sovrapposto (Ō), anziché la cifra delle decine (= 70), sia qui una forma di abbreviazione, non troppo comune, per ο(ὄγκια) in luogo di F (per essa cfr. ad es. OIKONOMIDES 1974, p. 89).

Quanto al senso, l'ipotesi di lettura che, pur se problematica – lo si deve ammettere –, pare meno implausibile prevede che l'epigrafe indichi il peso del coperchio marmoreo del sarcofago: ἐξάγιο(v) ὀ(πάρχει) (?) [*aut forsān ἐξάγιον, vel ἐξάγιον tantum*] (*scil. λίτραι*) ,αυογ' [vel ,αυ' ο(ὄγκια) ι'], da intendersi come «Il peso è di <libbre> 1473 [*oppure*: 1400 e 10 once]». In tal caso, l'epigrafe potrebbe essere stata realizzata come indicazione ponderale in vista dell'organizzazione del primo trasporto, ovvero sul manufatto semilavorato ancora in cava o magari in un deposito di iniziale stoccaggio sul Mar di Marmara, o alternativamente potrebbe essere stata apposta su di esso in occasione di un trasferimento ulteriore finalizzato alla commercializzazione o a un più tardo reimpiego, magari in vista dello spostamento stesso che portò il pezzo in Toscana e/o a Pisa partendo da Roma, dove si ritiene che l'opera sia stata scolpita fra III e IV secolo d.C., o dalla vicina Ostia, dalla quale pure si pensa possano provenire sarcofaghi ora pisani. L'eventualità di un'iscrizione legata a un trasporto secondario e scolpita nell'Urbe o nei suoi pressi è, però, concepibile soltanto laddove si possa credere che ciò sia avvenuto ancora in età tardoantica – quando un'epigrafe greca con tali caratteri grafici potrebbe ancora giustificarsi nel contesto romano – anziché in epoca ormai pienamente medievale.

Quanto alla verifica della congruità del peso che si è ipotizzato in base a tale lettura dell'epigrafe rispetto a quello effettivo del coperchio del sarcofago, pur non essendo possibile per motivi conservativi eseguire una pesatura del manufatto, si deve rilevare che l'interpretazione proposta parrebbe giustificabile sul piano materiale. Se infatti un metro cubo di marmo bianco pesa mediamente kg 2.700 ca. (pur con qualche oscillazione a seconda della qualità), e se, sulla base delle misure lineari rilevate (larghezza m 2,004; profondità m 0,844; altezza massima m 0,369, ma quella media, se si considera la prevalenza dell'altezza minima alla base del manufatto nelle aree non ricoperte dai due ritratti scultorei, può essere ipotizzata in m 0,1 ca.), il volume del coperchio del nostro sarcofago si può credere grosso modo equivalente a m³ 0,18, allora il suo peso dovrebbe approssimativamente corrispondere a kg 485. Questo, considerando il valore della libbra romana classica (kg 0,327168), equivarrebbe sulla base di tale calcolo approssimativo a ca. 1.482,5 libbre, un peso compatibile con l'indicazione ponderale che si è ipotizzata nella lettura dell'epigrafe (,αυογ' = 1.473 libbre, oppure ,αυ' ο(ὄγκια) ι' = 1.400 libbre e 10 once).

Venendo, però, agli aspetti problematici di tale interpretazione, non ci si può nascondere la difficoltà rappresentata dal termine ἐξάγιον, che – dovendosi ovviamente escludere la più comune accezione di peso di controllo monetale (cfr. ad es. BABELON 1892; PINK 1938; CHARREY 2020, con bibliografia ulteriore) – andrebbe qui inteso secondo il significato originario di «pesatura» o «(stima del) peso» dell'oggetto (BABELON 1892, p. 873; *DGE*, s.v. ἐξάγιον, I.1 «acción de pesar, pesada»).

Va detto, tuttavia, che, se già di per sé sono piuttosto rare le attestazioni epigrafiche del termine, neppure una di esse sembra poter essere ricondotta univocamente e con certezza a tale significato. Quella meno lontana è la duplice occorrenza su due facce di un parallelepipedo di marmo ritrovato reimpiegato come base per una croce nel cimitero della località rumena di Tuzla (presso Costanza/Tomi, sul Mar Nero): in tale manufatto (sec. V d.C.) su due delle facce si legge rispettivamente ἐγένε- | το ἐξά-| γιν· λ(ίτραι) υκε', ed [ἐ]γένε[νε]το [ἐξά]-| γιν λ(ίτραι) υκε', indicazioni accompagnate però su altre due facce dalla menzione del περιβλεπτος *comes* e ἄρχων Flavius Servandus (*IGLRom*, nr. 86 = *IScM*, II, nr. 390; *EDCS*, nr. 39400330; cfr. *SEG* 39, nr. 675; *AE* 2004 [2007], nr. 1285). In ragione della menzione del funzionario, in tal caso ἐξάγιον andrà allora preferibilmente interpretato come «peso di controllo» – secondo un'altra e più comune accezione del termine – in un pesante manufatto litico da utilizzarsi come peso-campione commerciale nella misurazione di merci non determinabili (ma sulla difficile interpretazione metrologica e materiale di questa iscrizione e dell'oggetto che la reca cfr. almeno GASCOU 2008, pp. 321-322, n. 51). Quest'ultimo significato, in ogni caso, non è certo estensibile all'occorrenza del vocabolo nella nostra iscrizione sul coperchio di sarcofago pisano – che ragionevolmente non può essere stato usato come peso-campione per misurare alcunché neppure in un eventuale reimpiego più tardo –, laddove invece nell'epigrafe presente su di esso la parola sembrerebbe piuttosto indicare, come si è detto, la stima o misurazione del peso del manufatto, in una maniera che tuttavia non trova *comparanda* epigrafici certi. Si può anche ricordare per analogia – sebbene non rappresentino ulteriori occorrenze epigrafiche del termine ἐξάγιον – il caso di tre diversi blocchi squadrati di marmo, recanti iscrizioni d'età imperiale romana che ne indicano il peso rispettivamente in 220, 250 e 475 libbre: λί(τραι) σκ' / δημό(σται) λί(τραι) σγ' / δημό(σται) λί(τραι) υρε'. Ritrovati a Mileto, questi tre reperti marmorei sono stati interpretati anch'essi come pesi-campione di riscontro per grossi carichi di merci non meglio determinate, da impiegare come contrappesi nello *zygostasion* al servizio del mercato cittadino (*Milet*, VI/3, nrr. 1392-1394; cfr. WEIB 2006, pp. 280-281; *SEG* 56, nr. 1243); a rafforzare questa interpretazione starebbe il fatto che uno di essi fu trovato nei pressi dell'agorà, sebbene in questo caso non si possa del tutto escludere che la pesatura di tali marmi fosse piuttosto legata a esigenze di valutazione commerciale o logistica. Un'indicazione di peso come quella che si è ipotizzata nell'iscrizione del coperchio del sarcofago pisano, peraltro, potrebbe trovare invece un parallelo interessante in misure non del peso, ma del volume – forse legate alla «necessità di contrassegnare i pezzi sottoposti a controllo di qualità nella fase di produzione o di distribuzione, anche a scopo fiscale» –, che si leggono, espresse in piedi cubici, su quattro blocchi di pavonazzetto che furono rinvenuti alla fine dell'Ottocento a Roma e che solo di recente sono stati riconsiderati criticamente (PALOMBI - SPERA 2015, pp. 48-49; SPERA 2015; un cenno, con accostamenti a ulteriori possibili casi, anche in MARSILI 2016, pp. 530-531, 533). Per completare il quadro, e renderlo purtroppo ancor più incerto, è doveroso segnalare che non emergono, a mia conoscenza, registrazioni relative al peso di blocchi o manufatti marmorei che siano o si ritengano esser state iscritte sui pezzi stessi in cava, in fase di stoccaggio oppure nelle *officinae lapidariae*, stando all'ampio dossier epigrafico finora raccolto circa i siti di estrazione, i marchi dei marmorari e i processi di produzione e lavorazione del marmo (all'interno della vastissima bibliografia cfr. almeno DREW-BEAR 1994; ASGARI - DREW-BEAR 2002; PENSABENE 2002; PENSABENE 2010; MARSILI 2014; MARSILI 2016, con ulteriori rinvii; MARSILI 2019; VINCI - OTTATI 2021; MARSILI 2023).

Infine, a conclusione di questa scheda, si dovrà brevemente accennare a una poco verosimile ipotesi di lettura alternativa della nostra epigrafe, εἰς ἄγιου ❖ οἶ[νον] (?) (*scil.* προσφοράν), che presupporrebbe una mutilazione, alla fine del testo dell'iscrizione, da ritenersi in tal caso danneggiata dalla frattura del marmo e dalla grappa metallica aggiunta per restauro. L'idea d'una tale ipotetica lettura nasce dalla suggestione esercitata da un'inedita particolarità del coperchio del sarcofago, ovvero un apparente foro – non passante – visibile sul lato esterno, poco sotto il bordo, della patera tenuta nella mano sinistra dal defunto ritratto adagiato sulla *kline*. Sebbene si possa ritenere che tale piccolo buco sia stato, se non creato, certamente ampliato dai ricordati fenomeni di corrosione, quest'alveolo più profondo degli altri, che ha l'aspetto di un «invito» d'un foro che apparentemente

si sarebbe dovuto rendere pervio in fase di finitura del pezzo, è posto in corrispondenza dell'inizio di un sottostante canaletto di deflusso, scavato con lieve depressione sul piano del coperchio stesso: la canalizzazione, costeggiando tutta la sponda che chiude il lato breve destro della *kline*, e svoltando poi perpendicolarmente verso sinistra lungo l'altra sponda che ne delimita il profilo posteriore, termina a metà circa del medesimo lato lungo nascosto del giaciglio, poco prima dell'iscrizione che ci interessa.



Chi scolpì il coperchio, dunque, sembra aver previsto che, una volta rifinito e posto in opera il manufatto, le libagioni funebri versate dai parenti nella patera scolpita o accanto ad essa, sulla fronte dell'opera, sarebbero defluite (eventualmente attraverso il foro ricavato nella coppa) e colate lungo il solco praticato sul piano di base del coperchio: il liquido, giunto alle spalle dei due defunti effigiati nel gruppo scultoreo, si sarebbe forse introdotto poi in un secondo foro da aprirsi sul coperchio del sarcofago alla fine del canale (o che magari fu effettivamente praticato, ma sparì con i danni subiti dal coperchio e i successivi restauri, mascherato dai fori di aggancio delle grappe metalliche). Tale apertura sarebbe stata collegata a un tubulo libatorio fittile o metallico mediante il quale l'offerta, infine, avrebbe raggiunto la salma deposta nella cassa (per la pratica delle libagioni funebri e della loro infusione nella tomba mediante tubuli e condotti, in ambito tanto pagano quanto, almeno nei primi secoli, cristiano, cfr. ad es. SPALLA 2005; SPERA 2005, pp. 30-32; ACAMPORA 2013; e infine BRENT 2024, con bibliografia). Il foro praticato nella patera scolpita, del resto, sembra evocare i buchi sul fondo della coppa per libagioni – la *patera pertusa* ricordata da Festo (ed. LINDSAY 1913, p. 298,4-5), cfr. PERUZZI 1998, pp. 23-25 e *passim* –, dando al dispositivo scolpito un valore di richiamo alle pie pratiche che i parenti avrebbero eseguito sulla tomba, e fondendo idealmente il gesto memoriale dei vivi al ricordo della loro consuetudine conviviale con i defunti. Si conosce, in effetti, almeno un altro coperchio di sarcofago ora a Copenaghen, proveniente da Roma e forse in origine da Ostia e ritenuto d'età traianea, che presenta un analogo ricercato meccanismo, con la patera bucata anche in quel caso tenuta con la mano sinistra dal ritratto scultoreo del defunto effigiato semisdraiato sul coperchio della cassa, dalla quale il liquido offerto poteva colare nella cassa attraverso un foro passante che in quel caso immette direttamente in essa (DYGGVE 1942; cfr. anche KOCH - SICHTERMANN 1982, pp. 60-61 n. 34 e fig. 65). L'epigrafe che qui ci interessa potrebbe allora essere

servita a dare ai parenti del defunto un'indicazione d'uso circa la non troppo consueta funzione del dispositivo descritto.

Rispetto, però, a tale debole seconda ipotesi di lettura dell'iscrizione non si possono nascondere le notevoli difficoltà. Una prima e seria controindicazione sta anche in questo caso nella ancor più grave mancanza di *comparanda* epigrafici, sia per il senso generale di un'epigrafe di tale supposto contenuto, sia per le espressioni che vi si sono immaginate. Se infatti nelle ultime lettere leggibili $\bar{\text{O}}\bar{\text{I}}$ si volesse vedere l'inizio della parola $\text{o}\bar{\nu}\text{o}\varsigma$ – ma i tratti sovrapposti alle due lettere resterebbero incomprensibili, giacché in un'epoca così alta certo non possono essere interpretati come spirito e accento –, ne risulterebbe una inusitata *iunctura* del vocabolo con l'aggettivo $\bar{\alpha}\gamma\iota\text{o}\varsigma$ («santo vino») che non trova confronto né nelle fonti epigrafiche né in quelle letterarie pagane o cristiane. Prudenzialmente sembra meglio, dunque, considerare l'epigrafe disgiunta per il significato dal dispositivo per libagioni che si è descritto, e attenersi piuttosto, pur nell'incertezza, all'ipotesi di interpretazione quale indicazione ponderale che si è affacciata più sopra.

FRANCESCO D'AIUTO

Abbreviazioni bibliografiche impiegate:

ACAMPORA 2013 = L. ACAMPORA, *Libagioni e riti funerari: a proposito di un'inedita lastra della catacomba di Pretestato*, in *Incisioni figurate della tarda antichità*. Atti del Convegno di studi, Roma, Palazzo Massimo, 22-23 marzo 2012, a cura di F. Bisconti, M. Braconi, Città del Vaticano (Sussidi allo studio delle antichità cristiane, 25), pp. 405-419

AE = *L'Année Épigraphique* (1888-...)

ASGARI - DREW-BEAR 2002 = N. ASGARI - Th. DREW-BEAR, *The quarry inscriptions of Prokonnesos*, in *Asmosia 5. Interdisciplinary studies on ancient stone*. Proceedings of the Sixth International Conference of the Association for the Study of Marble and Other Stones in Antiquity, [Boston, Museum of Fine Arts: June 11-15, 1998], Ed. by J.J. Herrmann, Jr., N. Herz, and R. Newman, London, pp. 1-19

BABELON 1892 = E. BABELON, *Exagium*, in *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines* (...), II/1, sous la direction de (...) Ch. Daremberg et E. Saglio (...), Paris, pp. 873-878

BRENT 2024 = L. BRENT, *Drinking with the Dead*, «Memoirs of the American Academy in Rome», 69, pp. 207-233

CHARREY 2020 = P. CHARREY, *De l'instrument de contrôle à l'objet d'art: peut-on reconnaître un poids «étalon» à Byzance (IV^e-VII^e siècles)?*, «Histoire & mesure», 35/1, pp. 105-126

DGE = *Diccionario griego-español*, redactado bajo la dirección de F.R. Adrados (...), Madrid 2008²-... [online: <http://dge.cchs.csic.es/xdge/>]

DREW-BEAR 1994 = Th. DREW-BEAR, *Nouvelles inscriptions de Dokimeion*, «Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité», 106/2, pp. 747-844

DYGGVE 1942 = E. DYGGVE, *A Sarcophagus Lid with a Tricliniarch. Remarks on a Perforated Cup in usum liturgicum*, in *From the collections of the Ny Carlsberg Glyptothek*, III, Copenhagen, pp. 225-246

EDCS = M. CLAUSS - A. KOLB - W.A. SLABY - B. WOITAS, *Epigraphik-Datenbank Clauss/Slaby* [<https://db.edcs.eu/epigr/hinweise/hinweis-it.html>]

GASCOU 2008 = J. GASCOU, *La table budgétaire d'Antaeopolis (P.Freer 08.45 c-d)*, in ID., *Fiscalité et société en Égypte byzantine*, Paris (Bilans de recherche, 4), pp. 309-349 [testo riveduto e ampliato; già in *Hommes et richesses dans l'Empire Byzantin*, I, IV^e-VII^e siècle, (...), Paris 1989 (Réalités byzantines, 1), pp. 279-313]

GRASSI 1837 = *Descrizione storica e artistica di Pisa e de' suoi contorni* con XXII tavole in rame per cura dell'incisore R. Grassi, *Parte artistica*, I, in Pisa

IGLRom = E. POPESCU, *Inscriptiile grecești si latine din secolele IV-XIII descoperite în România / Inscriptiones intra fines Dacoromaniae repertae Graecae et Latinae anno CCLXXXIV*

recentiores, București 1976 (Inscripțiile antice din Dacia și Scythia Minor / Inscriptiones Daciae et Scythiae Minoris antiquae)

IScM, II = *Inscripțiile din Scythia Minor grecești și latine / Inscriptiones Scythiae Minoris Graecae et Latinae*, II, Tomis și teritoriul său / Tomis et territorium, collegit (...) I. Stoian, Indices condidit A. Suceveanu, București 1987 (Inscripțiile antice din Dacia și Scythia Minor / Inscriptiones Daciae et Scythiae Minoris antiquae, Ser. II)

KOCH - SICHTERMANN 1982 = G. KOCH - H. SICHTERMANN, *Römische Sarkophag*, mit einem Beitrag von F. Sinn-Henninger, München (Handbuch der Archäologie im Rahmen des Handbuchs der Altertumswissenschaft)

LASINIO 1814 = *Raccolta di sarcofagi, urne e altri monumenti di scultura del Campo Santo di Pisa* intagliati da P. Lasinio figlio, Pisa

LINDSAY 1913 = SEXTI POMPEI FESTI *De verborum significatu quae supersunt cum Pauli epitome* (...) edidit W.M. Lindsay, Lipsiae

MARSILI 2014 = G. MARSILI, *Il cantiere architettonico di età protobizantina. Prassi, organizzazione e committenza attraverso lo studio dei marchi dei marmorai sugli elementi di arredo architettonico e liturgico in marmo proconnesio. Proposta di suddivisione tipologica*, in *Fonti per lo studio delle culture antiche e medievali*, A cura di M. Malatesta, D. Rigato, V. Cappi, Bologna, pp. 1-53 [DOI 10.6092/unibo/amsacta/3450]

MARSILI 2016 = G. MARSILI, *Iscrizioni e marchi di lavorazione su marmo in età tardoantica: tipologie e funzioni*, «Antichità altoadriatiche», 83 [= *Le iscrizioni con funzione didascalico-esplicativa. Committente, destinatario, contenuto e descrizione dell'oggetto nell'instrumentum inscriptum*. Atti del VI incontro *Instrumenta inscripta*, Aquileia (26-28 marzo 2015), a cura di M. Buora e S. Magnani], pp. 529-553

MARSILI 2019 = G. MARSILI, *Archeologia del cantiere protobizantino. Cave, maestranze e committenti attraverso i marchi dei marmorari*, Bologna

MARSILI 2023 = G. MARSILI, *L'officina lapidaria nel Balik Pazari di Iasos: osservazioni archeologiche ed epigrafiche*, in «Bollettino dell'Associazione Iasos di Caria», 29, pp. 26-38

MARTINI 1723 = *Appendix ad Theatrum Basilicae Pisanae* (...) cura et studio auctoris [scil. Josephi MARTINI], Romae

Milet, VI/3 = P. HERRMANN (†) - W. GÜNTHER - N. EHRHARDT [u.a.], *Inschriften von Milet*, III, *Inschriften n. 1020-1580*, Berlin-New York 2006 (Milet. Ergebnisse der Ausgrabungen und Untersuchungen seit dem Jahre 1899, 6/3)

OIKONOMIDES 1974 = *Abbreviations in Greek Inscriptions: Papyri, Manuscripts, and Early Printed Books. A Manual*, Compiled by A.N. Oikonomides, Chicago

PALOMBI - SPERA 2015 = C. PALOMBI - L. SPERA, *La banca dati e il GIS degli indicatori di produzione. Note topografiche e prime riflessioni di sintesi*, in *L'archeologia della produzione a Roma (secoli V-XV)*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Roma, 27-29 marzo 2014, a cura di A. Molinari, R. Santangeli Valenzani e L. Spera, Roma-Bari (Collection de l'École française de Rome, 516; Adrias, 11), pp. 9-72

PENSABENE 2002 = P. PENSABENE, *Inscribed architectural elements from the Prokonnesos in Durazzo, Tartous, Cilician Aphrodisias, and Caesarea*, in *Asmosia 5. Interdisciplinary studies on ancient stone*. Proceedings of the Sixth International Conference of the Association for the Study of Marble and Other Stones in Antiquity, [Boston, Museum of Fine Arts: June 11-15, 1998], Ed. by J.J. Herrmann, Jr., N. Herz, and R. Newman, London, pp. 328-334

PENSABENE 2010 = P. PENSABENE, *Cave di marmo bianco e pavonazzetto in Frigia. Sulla produzione e sui dati epigrafici*, «Marmorae», 6, pp. 71-134

PERUZZI 1998 = E. PERUZZI, *Civiltà greca nel Lazio preromano*, Firenze (Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria». Studi, 165)

PINK 1938 = K. PINK, *Römische und Byzantinische Gewichte in Österreichischen Sammlungen*, Baden bei Wien (Sonderschriften des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien, 12)

SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*, I-LXIX..., Lugduni Batavorum [poi Leiden-Boston] 1923-2024... [anche online: <https://scholarlyeditions.brill.com/sego/>]

SPALLA 2005 = E. SPALLA, *Strutture per libagioni nella ritualità funeraria romana: i dati archeologici*, in *La signora del sarcofago. Una sepoltura di rango nella necropoli dell'Università Cattolica (...)*, a cura di M.P. Rossignani, M. Sannazaro, G. Legrottaglie, Milano, pp. 47-53

SPERA 2005 = L. SPERA, *Riti funerari e «culto dei morti» nella Tarda Antichità: un quadro archeologico dai cimiteri paleocristiani di Roma, «Augustinianum»*, 45, pp. 5-34

SPERA 2015 = L. SPERA, *A proposito di quattro blocchi di pavonazzetto con iscrizioni da un'officina marmoraria nell'area del Quirinale*, in *Humanitas. Studi per Patrizia Serafin*, a cura di A. Serra, Roma, pp. 263-274

TEMPESTI 1790a = R. TEMPESTI, *Giunta*, in *Memorie storiche di più uomini illustri pisani*, I, [a cura di A. Fabroni], Pisa, pp. 221-284

TEMPESTI 1790b = <R. TEMPESTI>, *Prodromo delle antiche arti pisane ed elogio di Giunta*, Pisa 1790

THOMPSON 1912 = E.M. THOMPSON, *An introduction to Greek and Latin Palaeography*, Oxford 1912

VINCI - OTTATI 2021 = *Proceedings of the 19th International Congress of Classical Archaeology, Cologne/Bonn, 22-26 May 2018: Archaeology and Economy in the Ancient World*, Ed. by M. Bentz and M. Heinzelmänn, XXVI: *From the Quarry to the Monument. The Process behind the Process: Design and Organization of the Work in Ancient Architecture (...)*, Ed. by M.S. Vinci - A. Ottati, Heidelberg [doi.org/10.11588/propylaeum.637]

WEIB 2006 = P. WEIB, *Was Milet auch bietet. Zu Gewichten, Schleuderbleien und einem lydischen Sprachzeugnis*, in *Maiandros. Festschrift für Volkmar von Graeve*, Hrsg. von R. Biering - V. Brinkmann - U. Schlotzhauer - B.F. Weber (†), München, pp. 279-284